

Turismo religioso

Obiettivo consapevolezza, immersione totale nei luoghi

Non è e non può essere un turismo qualsiasi quello religioso. E infatti don Mario Lusek lo definisce subito, a scanso di equivoci, «un turismo consapevole, responsabile, attento a coniugare i valori della religiosità con la valorizzazione del patrimonio naturalistico, culturale e storico, recettivo delle destinazioni e dei luoghi di culto». Il direttore dell' Ufficio Cei per la pastorale del tempo libero, turismo e sport, è intervenuto ieri alla sessione inaugurale della III Borsa del turismo religioso internazionale 'Itinerari di fede, arte e cultura', che per la prima volta quest' anno si svolge a Roma. Una sessantina i compratori presenti, in rappresentanza di 23 Paesi di tutto il mondo, 18 gli espositori provenienti in gran parte dall' Italia.

«Noi crediamo e puntiamo sul turista 'consapevole' - ha sottolineato il sacerdote -: un turista cioè esigente ed esperto che vuole immergersi totalmente nei luoghi che visita. Il turista 'consapevole' non è un semplice consumatore. Non compra un prodotto. Sceglie un 'luogo'. E la scelta del 'luogo', opposto radicalmente al concetto di 'non luogo' ben illustrato da Marc Augé, si basa sull' identità, la storia, gli stili di vita, le relazioni del territorio che poi sono essenziali per la promozione e lo sviluppo locali». Di qui l' invito a distinguere tra i diversi aspetti. «I laici credenti, le associazioni, i movimenti, le organizzazioni di collegamento possono dar vita a tour operator, agenzie, cooperative che cercano di coniugare la logica del mercato, la professionalità degli operatori, la qualità della proposta dentro in una dinamica valoriale ed etica fatta di essenzialità, di sobrietà, di semplicità tipica di questo tipo di turismo». La Cei, invece, «vuole esserci per far emergere il valore vero di una esperienza del genere: il valore etico, culturale, sociale e di evangelizzazione che sta dentro al fenomeno». Il tutto nell' ottica di una «qualità totale: storica, artistica, sociale, educativa, paesaggistica, religiosa».

Importante sarà dunque il ruolo delle comunità ecclesiali che accolgono i turisti, facendo diventare le mete «luoghi aperti di relazioni». «Con un' ottica missionaria (nei contenuti, nei destinatari, nell' efficacia) - ha concluso Lusek - la comunità ecclesiale esce dal seminato tradizionale, valorizza i luoghi 'sacri' non solo nell' ottica dell' annuncio, della proposta cristiana, ma anche della cultura. Incontra così nuovi 'terreni', si apre al confronto con il mondo e semina speranza».

Alla tavola rotonda introduttiva hanno preso parte tra gli altri Nicola Ucci, coordinatore della Borsa, Paolo Proietti, presidente del Cits (Centro italiano turismo sociale), Federico Massimo Ceschin, direttore nazionale dei Cammini d' Europa, e Giuseppe Marangoni presidente del Ctg (Centro turistico giovanile).



«Il turismo religioso - ha detto quest' ultimo - non è solo turismo dei santuari, ma una mobilità che si rapporta ai luoghi con rispetto e sobrietà. In definitiva una fabbrica di relazioni buone». Un turismo, ha concluso Ucci, «capace di arricchire interiormente chi lo pratica».

RIPRODUZIONE RISERVATA.

MIMMO MUOLO